

Istituto regionale per la storia
del movimento di liberazione nelle Marche

QUADERNI DI RESISTENZA MARCHE 10

Dicembre 1985

Fanesi - Azionisti e repubblicani nell'Anconetano

Anselmi - Adriano Colocci

D'Orsi - La nuova destra

Botti - Modernizzazione cattolica e modernismo
nell'Italia del '900

il lavoro editoriale

Una biografia di Ruggero Grieco

Michele Pistillo, *Vita di Ruggero Grieco*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 226, L. 18.000

Questo libro giunge opportunamente a trent'anni dalla morte del non dimenticato dirigente comunista. Proprio nel '55, infatti, come altri *leaders* di questo partito (è ancora vivo il ricordo della improvvisa scomparsa di Berlinguer), cadeva « sul campo », nel pieno della sua attività, e precisamente colpito da malore durante una manifestazione agraria nei pressi di Ravenna.

E per la partecipazione a tante battaglie dei contadini è spesso ricordata la sua militanza politica. In particolare la responsabilità di questo settore nel Partito, il confronto dialettico con Miglioli, ma anche con comunisti, come Sereni, la Costituente della terra, l'Alleanza dei contadini e tante, tante battaglie, specie per lo sviluppo del meridione, da cui proveniva (era nato a Foggia nel 1893). Ma Ruggero Grieco (e non Ruggiero Greco come scherzosamente lo appellava a volte Togliatti) è stato prima di tutto un dirigente del movimento operaio, nel senso più pieno del termine, vivendone da protagonista la storia, almeno dalla rivoluzione d'ottobre in poi, sempre con una propria spiccata personalità, seppure con modestia, e con un'alta tensione morale.

Giunge così a proposito questa diligente ed efficace biografia di Michele Pistillo (anche lui pugliese, già autore di un'altra biografia, e proprio di un altro pugliese, Giuseppe Di Vittorio) e non sarebbe male se trovasse una più diffusa attenzione, anche da parte dei giovani. Ma qui il discorso si allargherebbe sulla distanza che sembra separare il mondo di oggi con quello di allora, che molti vorrebbero immensa, ma che non lo è affatto per quel che riguarda certi riferimenti ideali, certi obiettivi storici. Anzi, proprio leggendo questo volume ci si accorge che tanta parte di quella storia non è ancora affatto compiuta.

Ruggero Grieco aveva iniziato la sua militanza politica nel Partito socialista negli anni che precedono la prima guerra mondiale, aderendo molto presto alla corrente di sinistra che nel Mezzogiorno aveva un'accentuazione particolare. Qui inevitabilmente il confronto era con le posizioni di Bordiga,

verso le quali Grieco, sebbene esprimesse la propria adesione, mantenne sin dall'inizio una forte riserva riguardo alla sottovalutazione del problema dei contadini e del meridione.

L'attaccamento a Bordiga, anche sul piano umano, si rafforzò nel momento della battaglia per « l'astensionismo », e proprio in rappresentanza di queste posizioni entrerà nella segreteria nazionale del P.S.I. nel 1920, gettando le premesse, assieme al suo amico napoletano, per la imminente scissione. E infatti, l'anno successivo, Grieco e Bordiga sono tra i massimi artefici non solo della « rottura » di Livorno, ma della stessa nascita del P.C.d'I. Nel comitato esecutivo del nuovo partito sono proprio loro, ben più dei rappresentanti dell'*Ordine nuovo*, ad avere la maggioranza. Grieco addirittura è il responsabile dell'organizzazione, ma legato com'è a Bordiga si occupa di tutto. Per un certo tempo è anche responsabile della sezione femminile, prima che ne assuma la direzione Camilla Ravera. Ma ovunque interviene con grande spirito missionario, con l'intento di « purificare » i militanti da tutte le « degenerazioni » piccolo borghesi.

Ma com'è noto i tempi stavano portando al movimento operaio problemi drammatici e inediti e proprio l'incomprensione del fenomeno fascista da parte di Bordiga avvicinerà gradualmente Grieco a Gramsci. Determinante in tal senso fu il viaggio a Mosca nell'estate del '24 in occasione del V congresso del Komintern. Qui Grieco (e in proposito è riportata nel libro la testimonianza inedita della sua compagna sul clima esaltante di quel periodo a Mosca) ha modo di avere una conoscenza approfondita della « tattica agraria » dell'Internazionale, condividendola a tal punto da avvertire l'esigenza, anche su incoraggiamento di Gramsci, di dedicarsi sempre più a questo settore.

E, difatti, tornato in Italia, costituirà la sezione agraria del partito, cercando con logica nuova, determinando cioè obiettivi immediati e particolareggiati da non rimandare a dopo la presa del potere, una politica il più possibile unitaria. È di questo periodo l'inizio di quella lunga, fiera e non facile amicizia con Guido Miglioli, che costerà al dirigente del P.P.I. (a seguito di un'intervista sull'*Unità*) l'espulsione dal suo partito, e che si interromperà solo con la morte dello stesso dirigente delle leghe bianche.

Ma di questo periodo è anche il culmine della repressione

fascista. Dopo aver preso un colpo in testa, infertogli da Farinacci con una chiave inglese, e dopo essersi trovato perseguitato come tutti i dirigenti comunisti, sfuggito alla cattura, Grieco riparò in esilio. Ben presto è a Mosca con Togliatti a dirigere il Centro estero e proprio qui si trova a partecipare alcuni dei momenti più difficili della storia del partito, e cioè quelli che (nel clima della lotta per il potere in U.R.S.S.) porteranno alla espulsione di alcuni dei massimi dirigenti del P.C.I. e alla famosa « svolta » del '29. In tali drammatici frangenti è sì vicino a Togliatti e ne condivide le posizioni, ma ha modo di esprimere la sua personalità e la sua grande dignità, ancora una volta « preoccupato più del partito che della sua biografia personale ».

È ben noto, anche per il clamore che suscitò quando nel '71 Ragionieri lo « portò alla luce », il resoconto della discussione nella Commissione italiana dopo il X plenum dell'Internazionale, ma merita di essere messa ancora in evidenza la fierezza con cui Garlandi, suo nome di battaglia, espose le proprie posizioni, senza mai mettere in discussione il più profondo senso della disciplina. « Compagno Manuil'skij — sono le sue famose parole — avete lavorato molto per allontanarmi da Bordiga; né voi né nessuno mi farà tornare al bordighismo ». Ma, è bene precisarlo, non era in discussione la nuova politica dell'Unione sovietica, per molti aspetti preveggente e prealtro appoggiata dalla maggioranza del popolo russo, quanto piuttosto l'autonomia della posizione italiana, la peculiarità di una realtà e di una tradizione ben diverse e, a veder bene, la consapevolezza, almeno in germe, di dover gettare le basi di una via nazionale.

E su questi temi Grieco potrà ritornare solo al VII Congresso dell'Internazionale con un significativo richiamo alle tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano. E proprio quando il fascismo esaltava il nazionalismo che si stava cimentando nell'avventura africana, Grieco, richiamandosi a Gramsci, su *Stato operaio* si rifaceva a ben altra tradizione: « Non si è dei veri internazionalisti se si dimentica che il campo della lotta proletaria deve risolvere tutti i problemi delle masse popolari del proprio paese ». È il momento in cui, mentre Togliatti è rimasto a Mosca, Grieco viene ad assumere la massima responsabilità di direzione nel Partito e a tal punto si richiama all'identità nazionale che arriva a definire, in po-

lemica con la volontà di G.L. di « sparare nel mucchio », « nostri fratelli di classe, nostri fratelli di sofferenza perché figli del nostro popolo » quei lavoratori, quei giovani che, pur fascisti, si trovano a subire il peso di una guerra che non amano.

Ma ancora una volta i tempi terribili che stavano portando a un clima di terrore in Unione sovietica e alla sconfitta degli antifascisti in Spagna avrebbero trovato Garlandi nell'occhio del ciclone. Nel 1937 fu ritenuto responsabile di una serie di errori e di deviazioni opportunistiche, oltre che di « scarsa vigilanza », di « frazionismo » e di « spirito di gruppo » e nulla valse la sua strenua autodifesa. Sebbene rimosso dal suo alto incarico fu proprio Togliatti che salvò il suo onore di militante e riconobbe la sua onestà politica, volendolo comunque nel Centro ristretto chiamato a dirigere e coordinare tutta l'attività del partito e poi inviandolo a Mosca. Qui dal '40 attende alla propaganda radio in lingua italiana, con un lavoro snervante, tra bombardamenti tedeschi, raccolta di materiale e 10 trasmissioni al giorno che gli lasciano pochissime ore per dormire. Anche qui si deve a Pistillo se possiamo leggere una lunga testimonianza di Lila Grieco, che non solo ricostruisce la loro vita di quegli anni assieme al figlio Ruggerino, ma che ci offre un'ulteriore drammatica immagine di come il popolo russo abbia patito le conseguenze della guerra.

Al rientro in Italia i suoi incarichi sono secondari. Alto commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale e solo candidato della Direzione. Evidentemente certe critiche di prima della guerra avevano lasciato il segno! Gli si conferisce comunque, ben presto, la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso verrà nominato membro effettivo della Direzione.

Gli ultimi anni della sua vita sono così dedicati soprattutto alla questione agraria. Finalmente l'esperienza accumulata anche nell'Internazionale, la fedeltà all'insegnamento gramsciano, la crescente consapevolezza di dover valorizzare e ampliare gli strumenti della democrazia sono tutti elementi che contribuiscono a caratterizzare il suo impegno per la riforma agraria. Non si trattava più tanto di conquistare la terra: essa andava posta nel più ampio orizzonte dei rapporti tra città e campagna, industria e agricoltura, reddito agrario

e reddito industriale, quale premessa per un diverso e complessivo sviluppo economico.

Per concludere, due parole sul Grieco scrittore: sia quando si mostrava forte, sferzante, caustico nella polemica politica, sia quando esprimeva nelle note di costume un bisogno di poesia, un'intima relazione tra « mitologia » (propria della cultura meridionale) e ragione. E in proposito, grazie a una recente raccolta (*Diavoli ed eccellenze*, Roma 1984), si può riscoprire questa duplice anima di Grieco, « incantata — come ha scritto Edoardo Sanguinetti nella prefazione — da quei momenti in cui la storia pare per se stessa innalzarsi a parabola, da quei tratti in cui la favola pare farsi più concreta, e persuasiva e tangibile di qualunque documento: si tratta di quella zona in cui figure e fatti, per la loro tipicità, non sono più, propriamente, né favola né storia vissuta. Perché sono figure ed eventi emblematici in cui si riassumono momenti decisivi e paradigmatici dell'esperienza umana. E qui particolarmente occupano il primo piano le 'belle figure ribelli' delle donne 'che hanno fatto camminare il mondo' ».

È questa un'altra faccia, ma a veder bene speculare alla prima, di un uomo che ha dedicato la vita alla « rivoluzione ». Ma allora l'insegnamento è proprio quello di ripensare l'esperienza di chi oggi potrebbe essere ritenuto fuori dei tempi, ma che invece ha dimostrato quanto sia più esaltante e feconda la politica quando non solo non è disgiunta da una alta tensione morale e da una robusta preparazione culturale, ma sa guardare a obiettivi più elevati, alla stessa liberazione dell'uomo e dalla sua multiforme ricchezza.

Massimo Papini